

Il simbolismo dell'arca

DIEGO FAYENZ



Natale e Pasqua ricordano la nascita, la morte e la resurrezione di un Salvatore. La Resurrezione ha anche molti punti in comune con il concetto di “seconda nascita”, da sempre presente nei diver-

si livelli di iniziazione.

Sappiamo che sono simboli solari, maschili; per questo è importante anche riconoscere la parte femminile.

H.P.B. ne *La Dottrina Segreta* ci spiega che, per l'esistenza di ogni *Manvantara*, è indispensabile l'opera di un triplice Logos perché l'Assoluto (pur nel dualismo *Parabrahman* e *Mula prakriti*) è immobile e non può creare.

Il primo Logos è ancora immanifesto, il secondo è il dualismo Spirito-Materia e il terzo è *Mahat*, l'ideazione cosmica, l'Anima universale del mondo. La creazione inizia con il passaggio di *Fohat* da immanifesto a manifesto, l'energia voluta da *Parabrahman* che permette prima il passaggio dal primo al secondo e al terzo Logos. Quando *Mahat* entra in azione, *Fohat* si mette al suo servizio e aiuta l'aggregazione di atomi che darà origine ai sette Piani, combinandosi in modi diversi. *Fohat* si inserirà anche in tutti i passaggi successivi (*La Dottrina Segreta*, Stanza V).

Non a caso si può vedere in *Fohat*, tra le tante realtà cui partecipa, anche e non seconda per importanza, un'immagine femminile di *Mahat*, un'immagine materna, creatrice, non solo quindi l'energia che permette tanti passaggi.

Questa realtà dell'immagine femminile ci

spinge ad approfondire la simbologia dell'arca.

I sistemi religiosi occupano il primo posto tra i fenomeni più notevoli e persistenti della vita dell'uomo e hanno condizionato il corso della storia con le credenze a essi connesse. Anche ai giorni nostri continuiamo ad assistere a guerre di religione. Tuttavia la scienza ha sempre rifiutato di riconoscere il dovere di indagare tali fenomeni e lo studio comparato di religioni e simboli non è mai stato affrontato “scientificamente”. La teosofia si inserisce in questo spazio.

C.G. Jung ha detto e ripetuto come il simbolo sia, dal punto di vista psicologico, anche – ma non solo – una parola, un'immagine, un'espressione di uso comune alla quale viene attribuito un significato più complesso, talora personale e soggettivo, talora riferito a miti e leggende di alcuni popoli. Quando è riferito a miti e leggende presenti in ogni parte del mondo diventa un archetipo. Da un punto di vista esoterico possiamo aggiungere che il simbolo è, più o meno distintamente, una “condensazione”, una rivelazione dell'Infinito; l'Infinito viene fuso nel finito per rendersi visibile, raggiungibile. La parola diventa allora un simbolo di comunicazione del pensiero. Sembra accertato che alcune lingue esprimono meglio di altre i pensieri che si vogliono trasmettere, poiché deve esistere una correlazione diretta tra suono e pensiero, tra vibrazioni, cose animate e cose inanimate: anticamente era il sanscrito. La natura diventa allora l'espressione del pensiero divino.

Il simbolismo si trova dunque intimamente collegato fino ai giorni nostri con la ricerca spirituale e delle origini del mondo. La manifesta-

zione della Causa Prima è duplice nei principi e nei poteri. I principi sono due: quello attivo e quello passivo, cioè il Sole e la Luna, lo Spirito e la Materia, che negli stadi successivi delle religioni organizzate diventano il Bene e il Male. Il rimanente dell'universo visibile è il prodotto di questi due, la Forma: ecco il primo concetto di Trinità. Anche i poteri della Causa Prima sono tre: creare, conservare, distruggere (Brahma, Vishnu e Shiva), ma in fondo conservare o distruggere è una conseguenza del creare e quindi anche qui l'Uno diventa Due e poi Tre.

La comprensione di questo linguaggio simbolico è propedeutica a qualsiasi ricerca esoterica che voglia raggiungere qualcosa di concreto per l'evoluzione individuale e per il bene dell'umanità. Anche questa strada lunga, difficile, il cosiddetto "settoplice sentiero del maestro", può essere percorsa in modi diversi, tutti validi e giusti se adeguatamente perseguiti e che offrono a ognuno la possibilità di scelta più vicina alla struttura del proprio carattere. Avremo così la via matematica della Cabala, quella apparentemente più tecnica dell'Alchimia, quella mistica o quella della magia, che può essere individuale o di gruppo e, non dimentichiamolo, molto pericolosa, perché è estremamente facile passare dalla magia bianca alla magia nera, dal desiderio di aiutare all'egoismo e all'esaltazione dell'"io". La teosofia ci indica la strada giusta attraverso il complesso ma indispensabile invito alla Fratellanza Universale.

Sintetizziamo ora il concetto simbolico di arca, che racchiude un po' quello di principio passivo della natura, la grande madre, il simbolo lunare che non si oppone, ma integra e forse precede quello solare.

Nel copiosissimo simbolismo correlato possiamo schematicamente individuare tre aspetti a esso collegati.

Il primo, già accennato, è quello più arcaico e complesso dell'associazione alla Luna, alle divinità vergini e madri, alla fecondazione, all'uovo in generale e, in Oriente, al fiore di loto. Il secondo aspetto, il più conosciuto e meno arcaico, è collegato alle diverse leggende del diluvio uni-

versale. Il terzo è quello, anch'esso poco noto, del luogo di sepoltura dell'iniziato.

Nell'antico Egitto i sacerdoti di Iside dedicavano ogni anno alla dea una nave carica dei primi frutti della primavera e un'arca era anche l'emblema di Cerere, la dea druidica.

L'immagine dell'arca è spesso sostituita da una falce di luna crescente. Questo simbolismo è particolarmente complesso perché alla Luna veniva attribuita una duplice sessualità: madre, figlio e uomo adulto, per cui il figlio diventava marito della madre.

In diverse raffigurazioni sacre cristiane si vede rappresentata la Madonna con una falce di luna sotto i piedi e con il Bambino in braccio.

Nei riti di Astarte, divinità fenicia, di Iside e di Venere veniva usato un vaso sacrificale a forma di falce di luna, chiamato "la nave della vita".

Molti dei solari venivano talora chiamati "Arcageti", nati dall'arca, nati cioè dalla divina Vergine Madre, la "nave della vita" che porta i germi di tutti gli esseri attraverso lo sconfinato universo.

Lo stesso concetto veniva espresso anche con simboli diversi: l'uovo, il melograno, il fiore di loto.

L'uovo, a causa della sua forma e del misterioso sviluppo del germe vitale al suo interno, ha fatto parte del simbolismo cosmologico di quasi tutti i popoli. La prima raffigurazione simbolica della divinità fu probabilmente quella di un uccello che deponeva un uovo nel caos.

Nel *Libro dei Morti*, Ra esclama: "Io sono l'Anima che crea gli abissi del cielo, nessuno vede il mio nido, nessuno può rompere il mio uovo".

E l'uovo da cui nasce il Dio Creatore esce dalla bocca di Kneph (potremmo osservare: come una parola, la parola creatrice).

Nei dipinti raffiguranti le mummie si vede spesso disegnato sopra la testa di queste un uovo, come simbolo di rigenerazione e reincarnazione. Simile per significato è anche lo scarabeo, il cui nome significa appunto rinascita. L'uovo era sacro a Iside, la dea dell'arca, e anche a Osiride (con Horus formavano la triade egizia).

Dionisio, che mitologicamente corrisponde

a Osiride, si diceva uscito dall'Uovo del Mondo.

Anche nelle Chiese cristiane primitive l'uovo era adottato come simbolo di resurrezione e sopravvive ancora oggi nel tradizionale uovo di Pasqua e collega la resurrezione di Gesù con i più antichi simboli del mondo: l'uovo, la croce, la rinascita. Una variante dell'uovo nell'antico Egitto era il melograno, simbolo presente anche nella massoneria sin dalle sue origini, come spiegato in un bel libro di Leadbeater.

Mosè prese senza dubbio dall'Egitto il simbolo del melograno, che nell'*Esodo* ritroviamo sul mantello di Aronne: "All'orlo inferiore del manto, tutto intorno, farai delle melagrane di colore violaceo, porporino e scarlatto; in mezzo a esse, tutt'intorno, porrai dei sonagli d'oro".

La doppia sessualità, che abbiamo visto far parte della simbologia lunare dell'arca, compare anche nell'immagine simbolica del fiore di loto, così frequente nelle tradizioni orientali.

Il loto viene descritto da Thomas Maurice "galleggiante come una nave sull'oceano sconfinato, mentre l'intera pianta rappresenta i due principi della sua fecondazione" ... "Questa pianta cresce nell'acqua e tra le sue larghe foglie spunta un fiore, nel centro del quale vi è un ricettacolo foggato a campana, la cui base rivolta in alto è cosparsa di piccole cavità o alveoli in ciascuno dei quali si sviluppa un seme. Poiché gli orifizi degli alveoli sono troppo piccoli per permettere l'uscita dei semi maturi, la loro germinazione in nuove piante avviene entro gli alveoli stessi. La massa del ricettacolo serve da matrice nutritiva finché le piante sono diventate abbastanza grandi per spaccare l'involucro e rendersi libere, dopo di che mettono radici ovunque la corrente le depositi".

Il secondo aspetto dell'arca è collegato alle diverse leggende del diluvio diffuse in tutto il mondo. È probabile che queste traggano origine con la misteriosa sommersione di Atlantide avvenuta, secondo alcune indagini di chiaroveggenti, nel 9564 a.C.

In tempi relativamente recenti diversi archeologi sono ricorsi a sensitivi, *medium*, veggenti e raddomanti per effettuare le loro ricerche,

anche se il pubblico ignora come siano stati ottenuti certi successi. L'archeologia "ufficiale" continua a negare l'esistenza di Atlantide.

La data della catastrofe ipotizzata trova un'unica conferma storica nei dialoghi del *Timeo*, in cui Platone racconta che il suo antenato Solone, legislatore e poeta ateniese, recatosi in Egitto (siamo circa nel 600 a.C.), seppe da un vecchio sacerdote che, circa 9000 anni prima, una catastrofe aveva sommerso l'isola di Poseidone al di là delle colonne d'Ercole, isola che aveva avuto un'estensione di 6.000.000 di stadi (pari a circa 190.000 Kmq).

Secondo i ricercatori occulti questa fu l'ultima di una serie di grandi catastrofi che segnarono la formazione dei continenti 80.000, 200.000 e 800.000 anni prima di Cristo.

È interessante notare che i disegni fatti da questi veggenti cominciano ad avere piccoli riscontri scientifici nella teoria della deriva dei continenti e anche in ricerche linguistiche che hanno dimostrato affinità e lontane parentele tra l'etrusco, l'egizio, il tibetano antico e il linguaggio dei nativi americani del Canada. L'analisi degli alfabeti ha individuato affinità statisticamente rilevanti tra quello dei Maya, dei Fenici, degli Egizi e dei Greci. Un esempio stupefacente è la scrittura trovata su un tumulo preistorico di Grave Creek Mound nell'Ohio (Usa), sovrapponibile in molte parti ai caratteri etruschi e fenici.

Anche la fauna fossile dimostrerebbe che l'America fu la culla di animali ora diffusi in Africa, Asia ed Europa, ma scomparsi in America, come l'elefante, il cammello, il rinoceronte, il leone. Certe migrazioni, senza un continente "ponte", sono più difficilmente dimostrabili.

Vediamo ora le leggende più conosciute del diluvio. Gli induisti raccontano che Vishnu, sotto forma di pesce, rivelò al Manu Vaivasvata l'imminenza di un grande diluvio e annunciò che egli avrebbe dovuto costruire un'arca. In essa il Manu portò i semi di ogni vita. Il pesce gli ordinò anche di legare l'arca al suo corno e la rimorchio sana e salva fino alle montagne del Nord.

Apollodoro, parlando di Deucalione, (figlio



Il diluvio universale (chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore, Milano).

di Prometeo) dice che egli si affidò, con la moglie Pirra, la famiglia e gli animali, a una grande arca che galleggiò per tutta la durata del diluvio e che approdò sul monte Parnaso, dove costruì un altare. Essi furono i fondatori della nuova razza ellenica. Ovidio racconta che Deucalione liberò una colomba, la quale ritornò con un ramo d'ulivo.

Filone di Alessandria era evidentemente convinto dell'identità delle storie riguardanti Deucalione e Noè. Infatti scrisse: "I Greci chiamavano quest'uomo Deucalione, ma i Caldei lo chiamavano Noè e fu ai suoi tempi che avvenne il grande diluvio".

Eusebio di Cesarea racconta che il dio Crono prima del diluvio fece nascondere a un re babilonese alcuni scritti a Eliopoli e costruire subito un'arca con la quale arrivò in Armenia. Anche il re liberò poi degli uccelli per vedere se la terraferma fosse vicina.

In Messico in diverse tribù sono Coxcox e sua moglie Xochiquétzal che si salvano in un'arca di cipresso assieme ai loro animali. In un'altra tribù messicana invece l'eroe prende il nome di Tezpi che, quando le acque cominciarono ad abbassarsi, mandò fuori un avvoltoio e altri uccelli, ma fu un colibrì a ritornare con una foglia nel becco, dopo di che sbarcarono sul monte Colhuacan.

Si dice che le tradizioni tolteche diano alle

acque del diluvio un'altezza che corrisponde ai 50 cubiti della *Genesi*.

In Nicaragua credenze antiche dicono che il mondo fu sommerso da un'inondazione nella quale però gran parte del genere umano. Quelli che si salvarono costruirono una torre che doveva raggiungere il cielo, ma il Grande Spirito la distrusse con un fulmine (Non è questa è una similitudine con la torre di Babele?)

Anche tra i nativi americani è diffusa la leggenda di un diluvio e di una zattera salvatrice.

È interessante comunque notare che in quasi tutte le religioni precolombiane d'America esistono degli dei "bianchi" provenienti da Est, spesso disegnati a bordo di oggetti indecifrabili. Peter Kolosimo interpreta queste immagini come l'arrivo di extraterrestri.

Con la descrizione di Atlantide e delle sue diverse razze la teosofia ci offre una spiegazione meno fantasiosa e più completa. È più facile ipotizzare, seppur storicamente non documentabile, un'immigrazione da Atlantide, anche perché le caratteristiche somatiche attribuite a queste divinità corrispondono stranamente alle descrizioni che ricercatori occulti, anche teosofici, fanno di altre razze atlantidee.

Anche in Cina esiste la leggenda di una grande isola sommersa dal mare, dalla quale partì un pio re con la sua famiglia e un gruppo di sudditi; essi raggiunsero la Cina e il Giappone (anche

qui non è difficile ipotizzare un riferimento ad Atlantide, proprio perché l'arrivo viene indicato da ovest, mentre in Sudamerica da est).

Vediamo ora l'ultimo aspetto simbolico dell'arca, quello di luogo di sepoltura dell'iniziato durante i tre giorni, chiamiamoli, di "trance". A un'analisi superficiale questo terzo aspetto potrebbe sembrare quasi opposto ai primi due ma, se l'arca porta e conserva il seme della vita, la tomba dell'iniziato è anche il luogo dove, al terzo giorno, nasce l'uomo rigenerato "nato due volte".

In Egitto si credeva che l'arca sulla quale era stato collocato Osiride defunto fosse arrivata fino a Biblo, in Siria, dove annualmente se ne celebrava la morte. Il primo sacerdote portava una lampada fissata su una nave d'oro a indicare la luce di Osiride condotta intorno al mondo.

Anche durante la celebrazione dei misteri di Bacco veniva portata in giro un'arca. Questa festa aveva luogo in primavera e alla fine – spiega Dupuis – Bacco saliva al cielo. Le tazze a forma di barca usate nei Misteri si chiamavano "Le arche di Zeus Soter".

Ad Atene, nella ricorrenza della Panatenea, festa organizzata a fine luglio per ricordare la nascita della dea Atena, una nave sacra veniva condotta al tempio di Demetra dopo aver attraversato tutta la città.

In Siria durante i riti di Adone-Tammuz il dio veniva nascosto da Venere in un'arca, dove rimaneva in stato di morte apparente per qualche tempo.

Nell'opera *De Iside et Osiride* Plutarco scrive che "la nave che i Greci chiamano Argo, a imitazione di quella di Osiride, fu in suo onore cambiata in una costellazione e collocata nel cielo".

Per concludere ancora due riferimenti: il cofano di pietra trovato nella cosiddetta "camera del Re" nella Grande Piramide è stato oggetto di molte teorie, anche fantasiose. Probabilmente anch'esso era un'arca, usata nelle antiche cerimonie, dove veniva depositato il corpo del neofita e dove, sembra dopo tre giorni, i sacerdoti compivano un rito specifico per la rinascita alla seconda vita.

Per finire, la tomba di Gesù, che san Luca de-

scriveva come "un monumento tagliato in una roccia, nel quale nessuno era stato ancora posto" è probabilmente l'ultimo esempio di arca nella quale, vista la grandezza dell'iniziato, nessuno avrebbe potuto precederlo.

Bibliografia:

- Cox., G.W., *The Mythology of the Aryan Nations*.
Maurice, T., *Indian Antiquities*.
Williamson, W., *La Legge Suprema*.
King, E. Viscount Kingsborough, *Antiquities of Mexico*.
Dupuis, C.F., *Origine de tous les cultes*.
Plutarco, *De Iside et Osiride*.

*Diego Fayenz, psichiatra e psicoterapeuta,
è il Presidente del Gruppo Teosofico
"E. Bratina" di Trieste.*

Editoriale - segue da pagina 1

l'identità della singola anima con la super anima universale. Siamo parte integrante del tutto e siamo fatti della stessa essenza della vita universale, senza alcuna separazione manichea.

Oltre i quotidiani *cahiers de doléance* abbiamo tutti la possibilità – solo che lo vogliamo – di redigere, con atto autenticamente rivoluzionario, un testamento di riconoscenza. Riconoscenza verso coloro che hanno fatto qualcosa per noi, riconoscenza per il dono della vita; riconoscenza verso il prezioso attimo del presente che contiene in nuce la possibilità di affacciarci alla dimensione della libertà, riconoscenza verso chi ci ha sorriso, riconoscenza per la bellezza e l'amore che ammantano la manifestazione, riconoscenza per la possibilità di raggiungere la dimensione di esseri pensanti (e non pensati). Riconoscenza che è conoscenza.

Nella luce del mattino, resa incerta dalla stagione invernale e dalla nebbia, il viandante procedeva con passo lento e sicuro osservando, semplicemente andava osservando. E sorridendo.

Antonio Girardi